

OSPEDALI E UNIVERSITÀ UN'ALLEANZA PER LA RICERCA

di ALBERTO MANTOVANI

Ho letto con attenzione l'articolo di Giuseppe Remuzzi e l'intervento di Virgilio Ferrario. Mi preme aggiungere a questo dibattito alcuni elementi che riguardano in modo più specifico il rapporto tra Università, ricerca e salute dei pazienti. Il nostro Paese ha una forte tradizione di ricerca clinica che lo pone, sulla base dei dati bibliometrici quantitativi dell'Institute for Scientific Information (ISI, USA), all'ottavo posto al mondo.

CONTINUA A PAGINA 7

L'area lombarda e milanese in particolare, con la sua concentrazione unica di strutture di ricerca, pubbliche e private, e di charities come Airc e Telethon, costituisce una vera punta di diamante. L'Università è un elemento fondamentale della rete di ricerca clinica lombarda. Se si prendono in considerazione le classifiche internazionali basate su dati quantitativi, oggettivi (parametri bibliometrici e citazioni), quali quelle di Leiden o Taiwan, la Statale — e la sua Facoltà di Medicina — è al primo posto fra le Università italiane e piazzata dignitosamente su scala internazionale. Ancora è stata chiamata, unica italiana, a far parte della Lega Europea delle Università di Ricerca (Leru). La Statale si è anche aperta nel tempo a rapporti di collaborazione con strutture esterne, pubbliche e private — quali San Raffaele, Istituto Nazionale dei Tumori, Istituto Europeo di Oncologia, Istituto Mario Negri, Istituto Clinico Humanitas — promuovendone la crescita scientifica e clinica. C'è dunque da essere soddisfatti?

Certamente no. Si può e si deve fare meglio, promuovendo

valutazione, merito e giovani talenti, e confrontandosi con i migliori a livello internazionale. E i pazienti si sono giovati e si giovano della ricerca clinica universitaria? Pensando ai bambini leucemici (Masera, Biondi), ai pazienti ematologici (Mannucci) o con malattie del fegato (Dioguardi, Podda, Colombo) e a quelli in terapia intensiva (Gattinoni e Pesenti), per citare solo qualche esempio, la risposta è sì, senza esitazioni. E il contributo di questi e di tanti altri medici, universitari e no, alla ricerca e alla cura dei pazienti, va ben al di là delle istituzioni in cui hanno operato o operano, essendo riconosciuto a livello internazionale. Buona ricerca e buona clinica — universitaria o no — devono andare, e spesso fortunatamente vanno, di pari passo. Il tema dunque non può e non deve essere «l'etichetta», ossia l'appartenenza o meno all'Università, ma la promozione di una cultura della valutazione e del merito, con particolare attenzione alla valorizzazione e all'attrazione dei giovani talenti indipendenti, nell'interesse della ricerca clinica e dei pazienti.

Alberto Mantovani

*Prorettore alla Ricerca
Università degli Studi di Milano*

La tradizione

L'Italia ha una forte tradizione che la pone all'ottavo posto nel mondo

